CONFINDUSTRIA CUNEO 01/26

made in Cuneo

Fiorisce l'industria intelligente con l'Ai

Dalla manutenzione predittiva al controllo qualità, quattro casi concreti mostrano come l'intelligenza artificiale stia già cambiando processi, efficienza e competitività

MADE IN CUNEO - TRIMESTRALE DI CONFINDUSTRIA CUNEO - ANNO VIII - ISCRIZIONE TRIBUNALE DI ASTI N. 01/2025 DEL 21.01.2025 - EURO 5,00 - EDITO DA EDITIN SRL - CONTIENE I.P. DIRETTORE RESPONSABILE: RAFFAELE VIGLIONE

Giuseppe Piumatti

Luca Borioni

La storia di Giuseppe Piumatti e di Bra Servizi, che si occupa di gestione dei rifiuti, è un esempio prezioso: racchiude in sé la centralità dell'impresa familiare nello scenario dell'economia italiana. Rappresenta un modello che unisce una visione imprenditoriale al rispetto per le persone. È così che un'azienda che cresce ai più alti livelli, può restare saldamente legata alle proprie radici.

Cavalier Piumatti, è recente la notizia dell'apertura di un nuovo asilo nido nei vostri spazi aziendali: com'è nato il progetto?

«Alla base c'è un dato: abbiamo il 90% di donne nei nostri uffici. Del resto, sono più brave di noi, lo dico sempre. Ho due figlie, ma la realtà è questa. E poi mi sono sempre ispirato a Olivetti che è stato il più grande e lungimirante imprenditore, lui ha fatto in modo che il valore della sua azienda fossero le persone e questo principio l'ho seguito anch'io: sono sempre stato un fan di Olivetti. L'asilo nido è qualcosa che ho sempre voluto, insieme a tante altre iniziative che già avevamo avviato».

Ad esempio?

«Il gruppo d'acquisto. Tutto passa da Bra Servizi: ognuno ordina e fa gli acquisti, per esempio la carne, che qui è ottima. È un altro servizio apprezzato soprattutto dalle signore. I valori della nostra azienda sono improntati al benessere delle persone e cerchiamo davvero di coccolarle. Forniamo questi servizi gratuiti per i dipendenti e per i loro familiari, se possiamo applichiamo tante agevolazioni».

Torniamo all'asilo nido: oggi è un servizio strategico.

«L'idea l'avevo in mente già da tempo. Però nove anni fa non avevamo i locali adatti e una collaborazione avviata per quell'obiettivo non aveva prodotto risultati. Quando ti confronti con tanti collaboratori, magari c'è uno che dice una cosa e uno un'altra. Alla fine, ho perso un bel po' di anni e allora ho deciso di comprare questa struttura. È molto bella perché immersa nel verde, ospita bambini da tre a 36 mesi. Ha un giardino utile sia per i bimbi, sia per i genitori, per chi qui organizzerà le feste. Abbiamo arricchito la struttura in tutti i modi possibili, secondo le normative vigenti. È un'iniziativa di cui vado fiero, realizzata con persone di mia fiducia, che conosco. E poi c'è un particolare non secondario».

Ovvero?

«Da pochi giorni, esattamente dall'11 marzo, mi faccio chiamare Nonno Giuseppe Sesto. Sa perché? Sono sei volte nonno, anche se a nessun nipote hanno

Sono andato a studiare, avevo la moto, la macchina, tutto. Mio papà lavorava alla Fiat di notte e di giorno zappava la terra. Mia mamma faceva la domestica. Io fino a 21 anni andavo in giro con i vestiti delle famiglie altolocate dove lei lavorava e che riceveva in regalo».

Quando è cominciata la sua avventura imprenditoriale?
«Avevo 29 anni. Papà è andato in banca e ha ipotecato la casa, realizzata con il sudore del suo lavoro. Pensi che a 18 anni si era fatto tre anni nei campi di concentramento e quando si era sposato con mia mamma, possedevano una canottiera sola in due.

Tra le ultime realizzazioni a favore del welfare per i dipendenti, c'è il nuovo asilo nido a disposizione dei lavoratori, sull'esempio di Olivetti

«Ho cominciato grazie a mio padre che ha ipotecato la casa per finanziare la mia attività imprenditoriale»

La Bra Servizi dal 1989 si occupa di gestione dei rifiuti. Cresce ogni anno tra il 10 e il 15% e ha in programma nuove acquisizioni nel breve periodo.

dato il nome di Giuseppe o Giuseppina. L'ultima è appunto una bimba che si chiama Ariel. Sono felice».

Un clima che si riscontra anche nei risultati aziendali?
«Mi permetta di sottolineare che siamo sempre disponibilissimi con tutti i nostri colleghi. Io li chiamo colleghi perché siamo sulla stessa barca: le cose vanno bene per tutti e se mai andassero male, andrebbero male per tutti. Ringraziando Dio, abbiamo tanto lavoro. Cresciamo tutti gli anni di un 10-15% e adesso faremo altre acquisizioni».

Le capita spesso di pensare ai giorni in cui tutto è cominciato?

Si aspettava di arrivare a questo punto?
«Sono partito 37 anni fa, il 7 di agosto. Quello dei rifiuti era un argomento che magari al tempo non era così discusso come oggi, eppure rappresentava già una ricchezza. Noi l'abbiamo capito subito. C'è stato un momento in cui ho lavorato con un'azienda americana ma non volevo restarci, perché ero considerato un numero. Ho deciso di mettermi per conto mio e mio papà, per aiutarmi, ha ipotecato la casa. Eravamo una famiglia povera, eppure non mi è mai mancato niente.

«Il problema è trovare personale: per esempio non si trovano autisti. Abbiamo 150 camion, potremmo averne 300, trovare driver e impiegati è dura».

Non avevano il tavolo, le sedie. Io ero sposato e vivevo nello stesso alloggio dei miei con le due bambine, Sonia e Sabrina (più avanti è nato anche Massimo) che poi mi hanno reso sei volte nonno e ne sono orgoglioso. Oggi lavorano con me».

Com'è stato, all'epoca, affrontare il settore dei rifiuti?

«Ero partito per fare gli spurghi, perché era un'attività che mancava. Certo, allora era considerato qualcosa di sporco. Adesso è tutto "green". Nel 1994, prima del decreto Ronchi, avevo già realizzato un impianto dove facevo selezione dei materiali di scarto quando arrivavano dalle industrie: toglievo il legno, la plastica, la carta, il ferro, il poco alluminio del tempo. Per rispondere alla sua domanda, mai avrei pensato di arrivare dove siamo arrivati».

> ***Serviamo circa 80mila aziende lavorando in tutta Europa. Il settore sarà sempre più legato all'energia***

E avete appena siglato un nuovo importante accordo.

«Sì, a Natale, con un grande gruppo come la Greenthesis. Loro hanno gli impianti che mancavano a noi e noi abbiamo le competenze che mancavano a loro. Si è chiuso un cerchio. Ora siamo il gruppo numero uno a livello italiano privato e siamo almeno secondi a livello europeo».

Nessun risvolto negativo?

«Il problema è trovare personale. Per esempio, non ci sono autisti. Abbiamo 150 camion e potremmo averne 300 ma non troviamo autisti e neanche impiegati, niente. Eppure, trattiamo bene i nostri collaboratori. Ma vedo ragazzi di 23-24 anni che vengono a fare il colloquio con la mamma e il papà pronti a proteggerli. Ma come possono crescere? Io lo dico sempre, anche nelle scuole dove mi invitano, al Politecnico: senza sacrifici o delusioni, senza pianti e tribolazioni non si ottiene niente. La gavetta è indispensabile, l'ho raccontato anche nel libro che ho scritto per raccontare la storia dell'azienda».

Quante cose sono cambiate in questi anni?

«Tante. Dal 1998, ad esempio, non facciamo più il regalo di Natale con salame, panettone e vino perché ormai tra i lavoratori abbiamo diverse nazionalità e religioni. Diamo a tutti i buoni acquisto così ognuno compra quello che preferisce».

Sappiamo che avete organizzato grandi feste aziendali.

«Anche quando si fa festa, ci impegniamo al massimo. Ma sempre in sicurezza. Organizziamo i pullman per riportare a casa chi ha bevuto troppo, perché da un piacere non deve mai nascere un dispiacere».

E se guarda in prospettiva, cose vede?

«Continueremo a crescere. Serviamo circa 80mila aziende in un settore che sarà sempre più legato al recupero e all'energia. Lavoriamo in tutta Europa: Svezia, Danimarca, Norvegia, Francia, Spagna, Germania, Portogallo. Siamo l'unica azienda in Italia, nel settore, che offre un vero global service. Questo è quello che abbiamo costruito in 37 anni. E devo tutto ai miei genitori, che mi hanno dato fiducia quando non avevo niente».